

«Nel mondo, aperti allo Spirito»

125 anni della Fraternità San Carlo. Parla il fondatore Camisasca

DI MARINA CORRADI

La Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo compie 25 anni. Nacque come generata dalle parole che Giovanni Paolo II rivolse al movimento di Comunione e liberazione in occasione del suo trentennale, nel 1984: «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo». Dal suo inizio, il 14 settembre 1985, la Fraternità ha accompagnato oltre cento ragazzi al sacerdozio. Oggi sono missionari: dalla Spagna alla Russia, alla Siberia, al Kenya, a Taiwan, agli Stati Uniti, al Sudamerica – ad ogni latitudine.

«Lavorano – dice monsignor Massimo Camisasca, 64 anni, fondatore e superiore della Fraternità San Carlo – dentro la pastorale ordinaria: hanno responsabilità parrocchiali, insegnano nelle scuole, sono cappellani universitari... I seminaristi che studiano a Roma, in via Boccea, oggi sono quarantatré. È nato recentemente – il riconoscimento ecclesiale è del 2007 – un istituto femminile. Si chiamano Missionarie di San Carlo, sono quindici e vivono a Roma. Si preparano a partire. Da queste giovani donne mi sento richiamato all'adorazione e all'accoglienza, i veri e profondi movimenti di ogni iniziativa missionaria».

Per quale esigenza decise di fondare un nuovo istituto missionario, in anni in cui già le vocazioni erano in calo?

La Fraternità prese avvio da una necessità: io ero diventato sacerdote a Bergamo in seno alla Comunità Paradiso, che aveva come suo scopo il servire nelle zone d'Italia in cui già allora si manifestavano i primi segni della scristianizzazione. Nel 1984 la Comunità ebbe nuovi statuti. Con altri sei sacerdoti sentimmo la necessità di far nascere una cosa nuova. Formammo con l'appoggio di don

Luigi Giussani una associazione di fedeli, che nel 1989 divenne Società di vita apostolica di diritto diocesano e nel 1999 Società di diritto pontificio.

Quanto pesa l'impronta di Giussani sulla Fraternità?

L'impronta di Giussani è totale; l'idea di cristianesimo che ci anima è la sua. Quella idea per cui «il cristianesimo è un avvenimento di vita, cioè una storia». Un avvenimento di vita: Cristo si fa presente raggiungendo l'uomo attraverso altri uomini, come una presenza che interessa e muta la vita, e genera così la storia di un popolo nuovo. Quanto ai caratteri fondamentali della Fraternità, sono la vita comune (i nostri sacerdoti vivono assieme, nei luoghi di missione) e la missionarietà (cioè l'apertura a tutto il mondo).

Oltre cento sacerdoti in 25 anni e quaranta seminaristi non sono numeri da poco in un tempo di crisi di vocazioni. Che cosa, secondo lei, può aiutare le comunità cristiane a generare vocazioni sacerdotali?

Prima di tutto è fondamentale trasmettere la certezza che la vita stessa è vocazione. Non siamo frutti del caso, ma di un disegno, siamo figli di un Padre, chiamati a una fecondità. Questa certezza che mi sembra a volte dimenticata, anche fra noi cristiani. E, devo ammetterlo, talvolta manca ai giovani l'esempio di figure sacerdotali la cui vita risulti affascinante. Se guardo alle biografie dei nostri ragazzi, tutti hanno avuto nell'adolescenza l'incontro con un prete che ha suscitato in loro il desiderio di vivere come lui. Il fascino di un uomo, scelto da Cristo per portare il suo volto fra gli uomini.

Come il contagiarsi di una bellezza... Sono tempi aspri questi per la stessa immagine del sacerdozio. Ciò che viene più contestato è il celibato: quasi rabbiosamente, come una incomprensibile provocazione. Perché?

Personalmente non mi stupisco di questa incomprensione. Il prete, da un lato, è un uomo come gli altri, peccatore come gli altri; dall'altro, è stato scelto da Cristo per

essere il suo segno fra noi. E difficile accettare, perciò, la singolare natura del sacerdozio. Occorre entrare veramente nel disegno di Dio. La comprensione del sacerdozio non può essere staccata dalla comprensione di tutta la vita cristiana. E ancora di più la comprensione del celibato. La verginità è essere sedotti, catturati da Cristo e ritrovare in Lui tutti gli uomini. So bene che spesso non ci sono spiegazioni convincenti per gli uomini a riguardo della verginità. È molto più importante testimoniare con la propria vita, con la letizia che nasce quando la si vive. Sarebbe come cercare di spiegare l'amore di una madre per i figli: si comprende questo amore solo vedendolo all'opera. **Benedetto XVI ha creato il Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione. La Fraternità San Carlo aveva colto questa necessità e da oltre vent'anni ha i suoi in zone già profondamente secolarizzate. Com'è realizzabile, nella vostra esperienza, un "ritorno" nei Paesi di antica evangelizzazione, e con quali strumenti?**

Trovo che il nuovo Pontificio Consiglio voluto dal Papa sia una geniale provocazione. Necessaria, perché anche i popoli, come gli uomini, con il passare del tempo sono chiamati a riscoprire la loro fede. Cosa aiuta questo risveglio, quando la fede cristiana è stata accantonata? Prima di tutto, occorrono dei padri. Vescovi che abbiano per il loro popolo una cura profondamente paterna. Poi credo che occorra ripensare la formazione sacerdotale. Infine spero molto nei laici, che spesso mi sembrano i più agili e attrezzati per affrontare la modernità.

Cento «figli» nel mondo e altri quaranta che crescono e quindici missionarie. Cosa spera più di tutto per loro, e per la gente che incontreranno?

Per i miei fratelli e sorelle, che si aprano senza riserve all'opera continua dello Spirito. Perché la nostra opera più importante è aprirci all'opera di Dio. Tutto il resto ne segue. Per gli uomini e le donne che incontriamo e incontreremo, mi auguro che si compia per ciascuno ciò che Dio ha voluto, creandolo.

Da ateo e nichilista a presbitero nel cuore del Cile «Sconvolto dalle parole profetiche di don Giussani»

Ha avuto un passato da «ateo e nichilista», come lui stesso si definiva quando frequentava l'università. Poi un incontro con le parole di don Luigi Giussani e, poco dopo, con i sacerdoti della Fraternità San Carlo gli hanno risvegliato «il pensiero che mi aveva afferrato da bambino: essere missionario». E oggi Federico Ponzoni, 36 anni, è un presbitero della Fraternità nata dal carisma di Comunione e liberazione e dal 2006 è in missione a Santiago del Cile.

Docente di filosofia dell'educazione e teologia dell'educazione all'Università Santo Tomás, racconta il suo cammino di fede segnato da alti e bassi. «Avevo nove anni e frequentavo il catechismo. Per la Quaresima, gli educatori ci proposero una raccolta fondi per sostenere al-

cuni missionari in Madagascar. Le storie di quei preti mi colpirono e balenò in me per la prima volta il desiderio di essere prete missionario». Poi l'inizio dell'allontana-



Don Federico Ponzoni (a destra)

mento. «Andavo a Messa, ma il cristianesimo che mi si proponeva era quasi ridotto a uno sforzo etico: norme da rispettare». Dopo il diploma, gli studi di filosofia alla Sta-

tale di Milano. «I filosofi – spiega adesso il prete – erano uomini che, prima di me, avevano cercato risposte alle mie stesse domande. Platone, i filosofi delle scienze del '900, ma soprattutto Nietzsche. Il filosofo tedesco mi convinse».

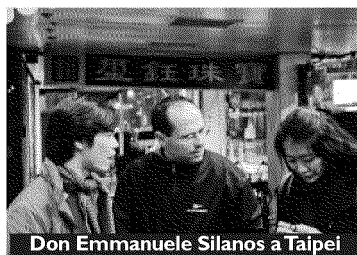
Ma, grazie al fratello, don Ponzoni conosce Cl. «Di loro mi colpì la capacità di aiutarsi. Nel 1995 partecipai a un incontro con don Giussani. Nel rispondere a una mia domanda, mi invitò a leggere il suo *Il senso religioso*. E aggiunse che, se mi fossi mantenuto in una posizione di domanda tanto aperta, sarei diventato uno dei più grandi alleati del movimento nella lotta al nichilismo». Infine la decisione di essere missionario che, rivela don Ponzoni, «significava vivere come quei preti che avevo conosciuto». (G.Gamb.)

Quei tre matrimoni fra ultraottantenni a Taiwan «Così vivo il mio ministero accanto agli anziani»

In autunno celebrerà tre matrimoni e un battesimo. Età media dei futuri sposi e del catecumeno: ottanta anni. Storie di vita di fede in Asia. Storie che accompagnano il ministero di don Emmanuele Silanos, 36 anni e presbitero dal 2004. Missionario della Fraternità San Carlo, è a Taipei, capitale di Taiwan, dal 2006 dove guida la parrocchia di San Francesco Saverio e dove insegna italiano all'Università Fu Jen.

«Il 29 novembre festeggeremo il nostro patrono san Francesco Saverio con questi eventi di grazia», spiega il prete. E racconta come tutto è cominciato: «Agli anziani della parrocchia ho proposto di trovarsi ogni due giovedì. Durante uno degli incontri, ho fatto raccontare al signor Qing, 80 anni e a sua moglie la loro storia. Sapevo

che i due non si erano mai sposati in chiesa e che la moglie ha ricevuto il battesimo solo un anno e mezzo fa, dopo essere guarita da una malattia durante la quale ha



Don Emmanuele Silanos a Taipei

visto in sogno Gesù che l'ha invitata a farsi battezzare. Poi mi rendo conto che tanti anziani cattolici sono nella stessa situazione». Il motivo? «In passato erano milita-

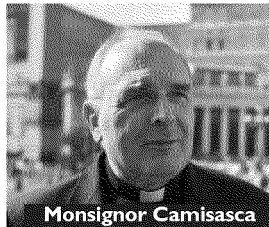
ri e per un'oscura legge di Chiang Kai Shek non potevano sposarsi in chiesa».

Dopo ventiquattro ore, il sacerdote va a casa della signora Yang per la preghiera in famiglia. «Il marito di 81 anni, mezzo sordo, non è cattolico. Apprendo che anche loro non si sono mai sposati in chiesa, essendo l'uomo un ex militare. Allora propongo di sposarsi. La Yang mostra la sua sorpresa, ma commossa dice di sì. E il marito, nell'incredulità generale, dice che vuole il battesimo: avrebbe voluto farlo da giovane, ma sotto le armi non aveva mai avuto il tempo». Nei giorni scorsi la terza sorpresa. «Ho scoperto che anche la maestra Luo, 80 anni e suo marito, un ex colonnello, non sono ancora sposati». Lo faranno tutti insieme fra due mesi. (G.Gamb.)

L'ANNIVERSARIO

Martedì l'Eucaristia a Santa Maria alla Navicella

Fondata nel 1985 da monsignor Massimo Camisasca, la Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo è una Società di vita apostolica di diritto pontificio, riconosciuta da Giovanni Paolo II nel 1999. Oggi conta 104 membri definitivi che conducono una vita comune, costituendo case di almeno tre persone, e 43 seminaristi. Trae origine dal carisma di monsignor Luigi Giussani, fondatore del movimento ecclesiale di Comunione e liberazione. Ha come fine l'evangelizzazione e l'educazione della fede attraverso l'esercizio del ministero sacerdotale. È presente con più di venti missioni in quattro continenti, da Taipei (Taiwan) ad Asunción (Paraguay); da Nairobi (Kenya) a Praga, ma anche in diverse regioni italiane. Due case di formazione, una a Roma e una Santiago del Cile, ospitano quaranta seminaristi. Alle 19 di martedì si svolgerà una Messa nella parrocchia di Santa Maria in Domnica alla Navicella, a Roma. La celebrazione sarà presieduta da monsignor Camisasca.



Monsignor Camisasca

«Accompagnati al sacerdozio più di cento giovani che hanno scelto di portare Cristo fra gli uomini»



Un momento di vita della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo